

# La grazia a Hunter Biden: strumento della clemenza o il volto del privilegio?

Maria Cattini | 18/12/2024 | Blog

---

## La grazia a Hunter Biden che sfida la storia

Il 1° dicembre, **Joe Biden** ha scelto di esercitare il suo potere presidenziale di grazia in favore del figlio **Hunter Biden**. Una decisione che, per molti, segna una frattura profonda tra l'idea di giustizia imparziale e quella di un potere capace di piegare le regole per tutelare interessi privati. Questo atto senza precedenti non solo cancella i reati accertati, ma estende un'ombrello protettivo su eventuali procedimenti futuri, suscitando interrogativi tanto etici quanto istituzionali.

Mai, nella storia americana, un presidente aveva perdonato il proprio figlio. La portata della decisione di Biden è clamorosa: non si limita a risolvere una vicenda giudiziaria, ma impedisce ogni ulteriore indagine federale sui controversi affari esteri di Hunter dal 2014 al 2024. In un colpo solo, si chiude la porta a un decennio di domande e dubbi, ma si spalanca quella del sospetto.

Le promesse di [Joe Biden](#), che al momento dell'insediamento assicurava di non interferire nelle questioni legali del figlio, appaiono ora svuotate di credibilità. Il messaggio che ne deriva è devastante: quando la legge incontra il potere, a prevalere è quest'ultimo.

## Un potere costituzionale, un dilemma morale

[Il potere di grazia](#), inscritto nella Costituzione, nasce come strumento di clemenza, concepito per correggere ingiustizie o mitigare pene sproporzionate. Eppure, la sua applicazione ha sempre avuto una doppia faccia. Da Gerald Ford, che perdonò Richard Nixon per il Watergate, a Donald Trump, che graziò il padre di suo genero Charles Kushner, questo strumento è stato usato per scopi che hanno alimentato polemiche e dubbi sulla sua reale funzione.

Con la grazia a Hunter Biden, il confine tra giustizia e privilegio appare sfocato. Si tratta di un gesto umanitario, come sostenuto dalla Casa Bianca, o di un atto di auto-preservazione politica? La risposta non è univoca, ma il danno alla percezione pubblica è evidente.

## Il precedente pericoloso

La grazia concessa da Biden non si limita a risolvere una questione familiare; diventa un paradigma pericoloso. Se un presidente può utilizzare un potere così discrezionale per proteggere i propri interessi personali, quale garanzia resta per il cittadino comune? La giustizia, in questo caso, sembra piegarsi alla volontà politica, minando la fiducia in un sistema che dovrebbe essere il baluardo dell'imparzialità.

In un clima già segnato da una polarizzazione estrema, questo episodio offre munizioni ai critici dell'amministrazione Biden. I repubblicani gridano all'abuso di potere, mentre i democratici faticano a giustificare un gesto che rischia di alienare anche gli elettori più moderati. Più che un atto di clemenza, la grazia a Hunter Biden appare come una mossa azzardata che potrebbe lasciare un'impronta indelebile sulla presidenza e sul sistema politico americano.

Questo caso solleva una domanda cruciale: è arrivato il momento di limitare il potere di grazia presidenziale? Alcuni esperti propongono meccanismi di supervisione indipendenti per valutare le richieste di clemenza, bilanciando la necessità di correggere le ingiustizie con l'obbligo di trasparenza. Senza riforme, ogni futuro presidente avrà nelle proprie mani un'arma che può minare l'equilibrio istituzionale.

La grazia presidenziale a Hunter Biden non è solo un gesto discutibile; è un colpo diretto alla credibilità delle istituzioni democratiche. In un'epoca in cui la fiducia nel sistema è già fragile, questo atto rischia di consolidare la convinzione che la giustizia sia un privilegio riservato a pochi. Forse, la vera domanda non è perché Biden abbia graziato suo figlio, ma se il sistema americano sia ancora capace di distinguere la giustizia dalla convenienza politica.

## La grazia a Hunter Biden che sfida la storia

Il 1° dicembre, **Joe Biden** ha scelto di esercitare il suo potere presidenziale di grazia in favore del figlio **Hunter Biden**. Una decisione che, per molti, segna una frattura profonda tra l'idea di giustizia imparziale e quella di un potere capace di piegare le regole per tutelare interessi privati. Questo atto senza precedenti non solo cancella i reati accertati, ma estende un'ombrello protettivo su eventuali procedimenti futuri, suscitando interrogativi tanto etici quanto istituzionali.

Mai, nella storia americana, un presidente aveva perdonato il proprio figlio. La portata della decisione di Biden è clamorosa: non si limita a risolvere una vicenda giudiziaria, ma impedisce ogni ulteriore indagine federale sui controversi affari esteri di Hunter dal 2014 al 2024. In un colpo solo, si chiude la porta a un decennio di domande e dubbi, ma si spalanca quella del sospetto.

Le promesse di [Joe Biden](#), che al momento dell'insediamento assicurava di non interferire nelle questioni legali del figlio, appaiono ora svuotate di credibilità. Il messaggio che ne deriva è devastante: quando la legge incontra il potere, a prevalere è quest'ultimo.

## Un potere costituzionale, un dilemma morale

[Il potere di grazia](#), inscritto nella Costituzione, nasce come strumento di clemenza, concepito per correggere ingiustizie o mitigare pene sproporzionate. Eppure, la sua applicazione ha sempre avuto una doppia faccia. Da Gerald Ford, che perdonò Richard Nixon per il Watergate, a Donald Trump, che graziò il padre di suo genero Charles Kushner, questo strumento è stato usato per scopi che hanno alimentato polemiche e dubbi sulla sua reale funzione.

Con la grazia a Hunter Biden, il confine tra giustizia e privilegio appare sfocato. Si tratta di un gesto umanitario, come sostenuto dalla Casa Bianca, o di un atto di auto-preservazione politica? La risposta non è univoca, ma il danno alla percezione pubblica è evidente.

## Il precedente pericoloso

La grazia concessa da Biden non si limita a risolvere una questione familiare; diventa un paradigma pericoloso. Se un presidente può utilizzare un potere così discrezionale per proteggere i propri interessi personali, quale garanzia resta per il cittadino comune? La giustizia, in questo caso, sembra piegarsi alla volontà politica, minando la fiducia in un sistema che dovrebbe essere il baluardo dell'imparzialità.

In un clima già segnato da una polarizzazione estrema, questo episodio offre munizioni ai critici dell'amministrazione Biden. I repubblicani gridano all'abuso di potere, mentre i democratici faticano a giustificare un gesto che rischia di alienare anche gli elettori più moderati. Più che un atto di clemenza, la grazia a Hunter Biden appare come una mossa azzardata che potrebbe lasciare un'impronta indelebile sulla presidenza e sul sistema politico americano.

Questo caso solleva una domanda cruciale: è arrivato il momento di limitare il potere di grazia presidenziale? Alcuni esperti propongono meccanismi di supervisione indipendenti per valutare le richieste di clemenza, bilanciando la necessità di correggere le ingiustizie con l'obbligo di trasparenza. Senza riforme, ogni futuro presidente avrà nelle proprie mani un'arma che può minare l'equilibrio istituzionale.

La grazia presidenziale a Hunter Biden non è solo un gesto discutibile; è un colpo diretto alla credibilità delle istituzioni democratiche. In un'epoca in cui la fiducia nel sistema è già fragile, questo atto rischia di consolidare la convinzione che la giustizia sia un privilegio riservato a pochi. Forse, la vera domanda non è perché Biden abbia graziato suo figlio, ma se il sistema americano sia ancora capace di distinguere la giustizia dalla convenienza politica.